

FRUMENZIO GHETTA e RENATO BOCCHI, *Postille e replica sulla pianta di Trento del Sardinia*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda» (ISSN: 0392-0704), 65 (1986), pp. 51-55.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Postille e replica sulla pianta di Trento del Sardagna

Postille cortesì a un articolo

Ho letto con molto interesse la descrizione della pianta della città di Trento disegnata da Benedetto Sardagna¹.

Nell'illustrare la pianta del Sardagna, il Bocchi è incorso in alcune inesattezze, che crediamo opportuno segnalare. Nessuna meraviglia del resto: per essere in grado di descrivere esaurientemente i palazzi di una città, bisognerebbe possedere l'elenco dei proprietari degli stessi, che si sono succeduti nel tempo.

Nel prendere in considerazione la plaga "Fuori Porta S. Croce", l'autore parla dei conventi di S. Francesco e di S. Bernardino, e dice bene che quest'ultimo nel 1689, dopo una seconda devastazione causata dal torrente Fersina, fu abbandonato e ricostruito sulla collina della Torricella; ma sbaglia quando scrive che i frati demolirono la detta Torricella, per edificare il nuovo convento.

La palazzina, detta la Torricella, non è stata affatto demolita: essa esiste tutt'ora, ed è ben visibile anche dalla strada della Valsugana. Benché congiunta col sottostante convento, è un edificio a sè stante. La sua antichità è dimostrata, oltre che dalla porta rivestita di ferro, che reca lo stemma dei Madruzzo, anche da una loggia e da un affresco che si trovano al secondo piano.

Nella legenda del disegno del Sardagna al n. 98 troviamo indicato il "Palazo de' Ill.mi SS.ri Conti Madruzi" e al n. 103 la "Palazina de' Ill.mi SS.ri Conti Madruzi".

Nella descrizione della pianta il Bocchi non fa parola del "Palazo dei SS.ri Conti Madruzi" che sorgeva a Ponte Alto. Quest'ultimo appare bensì nella riproduzione n. 13, ma alla didascalia c'è l'aggiunta: "alla Torricella". Qui sembra che il Bocchi abbia confuso il palazzo dei Madruzzo con la palazzina. Una cosa è il palazzo Madruzzo a Ponte Alto, riedificato alla fine

¹ R. BOCCHI, *La città di Trento a metà del secolo XVII nel ritratto di Lodovico Sardagna*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXII (1983) sez. II, pp. 49-84.

del secolo scorso da Paolo Oss-Mazzurana e un'altra è la Torricella Maddruzza, annessa al Convento dei PP. Francescani di Via Grazioli ².

Nel descrivere gli edifici lungo il tracciato della Contrada Lunga, il Bocchi parla del palazzo Fugger-Galasso e del collegio dei Gesuiti.

Quando i PP. Gesuiti giunsero a Trento per assumere la direzione del ginnasio cittadino, abitarono dapprima presso la chiesa di S. Benedetto, poi, nel 1628, andarono ad abitare nel palazzo Quetta, e finalmente nel 1648 comperarono per 16.600 fiorini da Simone de Povo il suo palazzo. Dopo lunghe e difficili trattative gli stessi PP. Gesuiti riuscirono a comperare anche il palazzotto Galasso, contiguo al palazzo Povo.

Quindi le costruzioni che si notano sulla carta del Sardagna, fra la torre dei Costede e l'attuale via Alfieri, sono il palazzo della famiglia Povo e il palazzotto Galasso. I padri della Compagnia di Gesù abitarono nel detto palazzo Povo dal 1648 al 1707.

Nel luogo delle casette demolite lungo la via Lunga i PP. Gesuiti edificarono il loro Collegio, che corrisponde al convento degli altri religiosi, e non il Ginnasio, come trovo scritto a p. 78 del citato lavoro. La costruzione di quest'ultimo fu iniziata nel 1686 sull'area del palazzotto Galasso, contiguo al palazzo Povo, e terminata nel 1690. L'attuale Chiesa di S. Francesco Saverio sorge sull'area del palazzo Povo. La prima pietra fu posta il 10 ottobre 1708 dal vescovo di Trento Giovan Michele Spaur, e, dopo solo tre anni di lavoro, fu consacrata dallo stesso vescovo il 19 aprile 1711.

Lo spazio libero tra il palazzo Povo e le case Costede, a cui si accenna a p. 78, con ogni probabilità è costituito dal vicolo de la Gislota o Ghislota, menzionato negli antichi documenti.

Il Bocchi scrive che i PP. Gesuiti tenevano nella chiesa di S. Elisabetta "le loro rappresentazioni teatrali, a sfondo edificante". È risaputo che i PP. Gesuiti tenevano celebrazioni solenni, con canti e musica scelta; ma che abbiano fatto eseguire in chiesa dai loro allievi rappresentazioni teatrali, sia pure a sfondo edificante, non abbiamo ragioni per crederlo.

Le case porticate, oggi dette case Rella, nel Cinquecento appartenevano alla famiglia Cazzuffi, estintasi ai primi dell'Ottocento.

Il medico di Pergine Paolo Lener venne in città con la famiglia dopo la peste del 1630. La famiglia Lener s'imparentò con le famiglie del patriato trentino, e ottenne anche il titolo baronale. Chiara Lener, ultima discendente del medico Lener, sposò Gio. Maria Giuseppe Wolchenstein, e gli portò in dote tutti i beni dei Lener; morì nel 1760.

P. Frumenzio Ghetta

² B. PASSAMANI, *Ville del Trentino*, Trento 1965, p. 32.

Replica altrettanto cortese dell'autore

Ringrazio sinceramente padre Ghetta per le sue cortesi postille, che trovo assai utili ed opportune.

Credo sia infatti compito del dibattito culturale cui si ispira questa rivista dar spazio ad un dialogo franco tra i ricercatori, superando ostilità ed invidie o gelosie che spesso rendono purtroppo impenetrabili e sterili i singoli contributi.

In particolare trovo fondamentale l'interazione tra ricercatori di diversa formazione culturale, di diverso campo disciplinare ed anche "professionalmente" impegnati in attività così differenti come è il caso sicuramente di Frumenzio Ghetta e del sottoscritto: l'uno impareggiabile conoscitore e assiduo frequentatore degli archivi trentini, l'altro, ahimè, spesso impossibilitato a controlli sulle fonti dalla lontananza da Trento e teso a costruire delle sintesi storiografiche (nel solo campo, beninteso, della storia urbana), piuttosto che a indagare analiticamente nelle pieghe delle specifiche vicende.

Ciò premesso, accetto dunque volentieri il dialogo e replico brevemente alle singole postille qui sopra proposte.

1. Riguardo alla costruzione del nuovo convento di San Bernardino "alla Torricella" nel tardo Seicento, non posso che confermare - e me ne ero già accorto io stesso in una rilettura purtroppo successiva alla stampa dell'articolo - d'essere incorso in errore, avendo confuso, in fase di scrittura, le due ville-palazzo madruzziane: quella di Ponte Alto, segnalata dal Sardagna col n. 103 e visibile nella fig. 13, e quella detta la Torricella presso ponte Cornicchio, contrassegnata dal Sardagna col n. 98, che pure compare nella fig. 13, appena più sotto, con disegno molto macchiato.

2. Sulla vicenda di costruzione del Collegio dei Gesuiti in via Lunga nel corso del XVII secolo, occorrerebbe invece un'analisi più dettagliata ed accurata.

I documenti, scritti e grafici, riportati all'attenzione, in parte da me stesso (nel corso delle ricerche approdate nel 1983 nella stampa del libro Trento degli editori Laterza e nella mostra *Immagine e struttura della città*, pure con catalogo Laterza) e con maggior dovizia da Lia De Finis nel suo lavoro *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S.S. Trinità in Trento* (cfr. in particolare la seconda parte in "Studi Trentini di Scienze Storiche" LXII, 1983, pp. 233-301), sollecitano una ricostruzione analitica di questa vicenda, che non è stata ancora compiuta fino in fondo e che - come la stessa De Finis suggeriva - potrebbe portare ad importanti acquisizioni storiografiche circa la paternità dell'opera, le sue varie fasi progettuali e circa la stessa controversa attribuzione ad Andrea Pozzo del progetto o quantomeno dell'idea di progetto della chiesa di S. Francesco Saverio.

Mi auguro, con la De Finis, che qualche ricercatore trentino possa dedicarsi puntualmente a questo lavoro, rianalizzando i documenti degli archivi gesuitici di Roma e di Monaco.

Allo stato attuale delle conoscenze, mi sentirei comunque di ribadire che il manufatto edilizio raffigurato nel disegno del Sardagna sia il frutto di un primo intervento di ricostruzione o ristrutturazione operato dai Gesuiti sul palazzo Povo (acquistato nel 1648) e sulle case Costede, contenente la primitiva chiesetta di S. Francesco Saverio (del resto il Sardagna lo segnala esplicitamente, al n. 29, con la dicitura "Chiesa di S.to Franc.co Xaverio e collegio de P.P. Giesuiti").

Rimane più difficile per il momento individuare precise corrispondenze tra le varie fasi di intervento operate dai Gesuiti nella seconda metà del Seicento e ai primi del Settecento, per il collegio, la chiesa e il ginnasio, ed i disegni d'archivio pubblicati da me e dalla De Finis, dei quali alcuni potrebbero essere progetti non realizzati.

Quel che mi pare più sicuro è che i disegni di cui alle tavv. 6-7-8 dell'articolo di Lia De Finis si riferiscono al progetto finale del collegio e della chiesa, con notevoli similitudini a quanto effettivamente realizzato fra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento (non si tratta, comunque, come scrive la De Finis a pag. 289, di diverse fasi di progetto, bensì delle piante ai diversi piani d'uno stesso progetto).

Viceversa i disegni da me pubblicati (figg. 132-133 del libro edito da Laterza) riguardano un progetto, forse mai realizzato, per il Ginnasio, databile negli anni '60 del secolo XVII.

Infine, il disegno dello Hörmann, pubblicato dalla De Finis alla tav. 14, mi pare riproporre - benché secondo un diverso punto di vista - il primitivo nucleo del collegio con la chiesa e la torre Costede così come si presentavano nella veduta del Sardagna intorno al 1660.

3. Quanto alle rappresentazioni teatrali nella chiesa di Santa Elisabetta (teatro Fraliman), ribadisco invece quanto scritto nel mio articolo. Che i Gesuiti allestissero spesso sacre rappresentazioni e spettacoli teatrali è infatti universalmente noto. Per la tradizione trentina hanno scritto al proposito interessanti articoli su questa stessa rivista sia Clemente Lunelli sia William Belli. Qui basti citare la testimonianza di Michelangelo Mariani, che scriveva: "A questo Luogo (il Fralimano, ndr) sta annessa la propria Chiesa in honor di Santa Elisabetta, qual si lascia *Praecario nomine* ai Padri Giesuiti, per officiarvi le Feste, come fanno a commodo de' Scolari, facendosi anche servir di Sacro Teatro nel fin de' Studij, dove l'anno 1670 io stesso viddi rappresentar la Chiesa del Giappone, piantata dall'Apostolo dell'Indie S. Francesco Xaverio" (cfr. M. Mariani, *Trento con il Sacro Concilio...*, Trento, 1673, rist. anast. Milano, 1970, p. 101).

4. Circa le due "case al Duomo", ornate d'affreschi, ho accreditato la versione di Michelangelo Lupo, che le dice appartenute ai Gelpi o Ghelfi

(cfr. *Immagine e struttura della città*, Bari-Roma, 1983, p. 39), ma è certamente esatta e meglio documentata l'attribuzione ai Cazuffi proposta dal Ghetta insieme a molti altri studiosi. Una cosa potrebbe non escludere l'altra, dati i frequenti passaggi di proprietà subiti dagli immobili del centro trentino. Ma per questo mi rimetto agli esperti.

Quanto alle notizie sul medico Paolo Lener, di cui segnalavo la residenza nell'attuale via Oss Mazzurana, dov'è oggi il Teatro Sociale, non fanno che aggiungere particolari che non conoscevo alla questione e di ciò ringrazio padre Ghetta.

5. Per puro amor di precisione, rilevo che anche il Ghetta è incorso in un'inesattezza: il Sardagna si chiamava, com'è noto, Lodovico e non Benedetto, come scrive all'inizio delle sue postille.

6. Infine, colgo l'occasione per segnalare io stesso una correzione da apportare al mio articolo. A pag. 72 citavo l'"abitazione dei SS.ri Alessandrini" (n. 75), come ubicata sul luogo del futuro palazzo Larcher. Si tratta di una svista: la casa Alessandrini è infatti il palazzetto adiacente al palazzo Larcher, sul fronte di via Mazzini, unito allo stesso da un breve muro merlato.

Renato Bocchi

